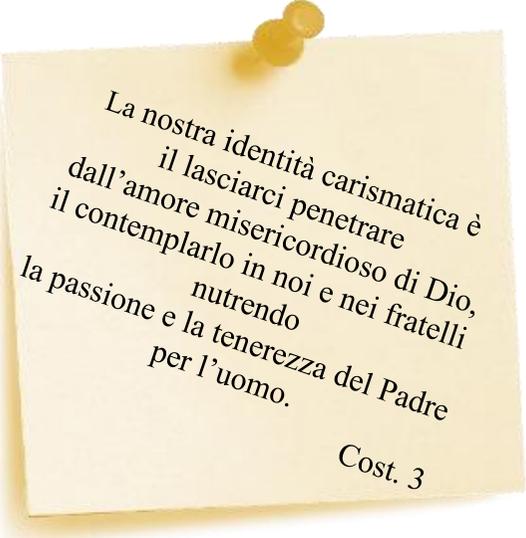


Laici della Misericordia
3° incontro



La nostra identità carismatica è
il lasciarcì penetrare
dall'amore misericordioso di Dio,
il contemprarlo in noi e nei fratelli
nutrendo
la passione e la tenerezza del Padre
per l'uomo.
Cost. 3

Il carisma della misericordia – sr. Ketti Bruseghin

Dalla Costituzioni art. 1

*Don Carlo Steeb e madre Vincenza Maria Poloni
ricevettero dallo Spirito di Dio
il **carisma** della misericordia
per arricchire la Chiesa
di un Istituto religioso-apostolico
che vive della loro **esperienza** evangelica
nell'impegno
di testimoniare, annunciare, servire
l'amore del Padre, in Cristo,
nella storia della salvezza.*

Nel primo dei vostri incontri avete approfondito cos' è un carisma.

Avete visto che:

- è **un dono dello Spirito di Dio** il cui compito è rendere visibile nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, le sue meraviglie;
- è **un dono che Dio fa gratuitamente** ad una persona e con esso ne delinea il volto in modo inconfondibile. San Paolo, parlando dei carismi,

sostiene che il carisma più grande è la carità e, quando tutti i doni naturali saranno scomparsi, queste sono le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità (1 Cor14,13).

- ... un dono che come tutti i doni divini è **imprevisto, gratuito, straordinario**; un dono dello Spirito per la edificazione della Chiesa, Popolo di Dio.

*Don Carlo Steeb e madre Vincenza Maria Poloni
ricevettero dallo Spirito di Dio
il **carisma** della misericordia.*

Questa sera cercheremo di comprendere in che cosa consiste il carisma della misericordia.

Quando penso al carisma immagino un seme. Qualcosa di piccolo, secco, apparentemente senza vita che dentro ha una vitalità inimmaginabile. Se posto nelle condizioni favorevoli, ad una certa umidità, al sole, alle sostanze nutritive, il seme ha una forza generativa, intrinseca, incredibile mentre marcisce e morendo diviene fecondo: una spinga contiene 30-35 chicchi...

Il beato Carlo Steeb e madre Vincenza Poloni hanno ricevuto il seme della misericordia; esso ha attecchito così bene in loro che ha portato e porta ancora frutti di misericordia.

È il seme dell'amore di Dio che è stato innestato in noi con il nostro Battesimo: è frutto della grazia battesimale. Con il Battesimo siamo innestati, incorporati in Cristo. Viviamo nell'eterno, partecipando alla vita dell'eterno come il tralcio è unito alla vite: così abbiamo iniziato la vita eterna.

I nostri fondatori hanno fatto esperienza di un particolare sentimento di Dio, dell'Eterno. Mi ha colpito una definizione che padre Cencini ha dato di Carisma. Egli dice che *ogni carisma sottolinea un particolare sentimento di Dio*. I nostri fondatori hanno conosciuto, e poi di conseguenza si sono identificati, con un particolare tratto del cuore di Dio, con un particolare tratto del volto di Dio che è quello della compassione, della misericordia che non è solo pietas - provare pietà -,

ma anche capacità di soffrire con chi è nel bisogno; il loro cuore era libero (casto) di ospitare almeno un po' del dolore degli altri.

*Il carisma della misericordia
vive della loro **esperienza** evangelica.*

Il carisma è frutto di una **esperienza** = conoscenza diretta, acquisita con l'osservazione o la pratica, di una determinata sfera della realtà.

Esperienza di misericordia non soltanto per sentito dire, ma per esperienza personale: un incontro autentico con Dio Padre, Padre delle misericordie. L'ebreo non ha il concetto dell'astratto: la misericordia si vede nelle misericordie, cioè nelle azioni concrete di misericordia; cioè come Dio Padre sia entrato nella nostra vita, come l'ha cambiata. Non si tratta, innanzitutto, di un servizio, ma per servire, per agire come Cristo, è necessario essere in Cristo.

«Quando leggiamo che i Fondatori ricevettero dallo Spirito di Dio il carisma della misericordia, necessariamente siamo rimandate al dono fondamentale e straordinario della grazia battesimale che è insieme dono di fede, di speranza e di carità teologale, non solo, ma siamo rimandate anche a quel ricchissimo corredo di grazie che sono i doni dello Spirito Santo. Per il Fondatore poi in particolare il giorno dell'abiura significava un ritrovare tutta la purezza, tutta la freschezza, tutta l'integrità e la forza di questo dono battesimale. Il dono della grazia battesimale! È questo il dono luce, è questo il punto d'incontro, è questa la porta d'ingresso di quello Spirito del Signore che anima e arricchisce la Chiesa e le conferisce nei sacramenti quel potere benefico ed efficace di grazia con cui raggiunge e santifica le anime. Ed è proprio da questo Spirito che sono stati raggiunti il Fondatore e la Fondatrice, come me e come voi del resto, ma con una forza singolare per una missione singolare, perché ogni carisma, ricordiamo è dato nella Chiesa per una missione, per un servizio, per un bene comune. 6 Nell'onda della grazia battesimale, ho detto, col dono della fede, della speranza e della carità ogni battezzato riceve i doni dello Spirito Santo. E non è mai ricordato abbastanza e abbastanza conosciuto e apprezzato il misterioso e meraviglioso processo di

trasformazione che Dio opera nell'anima del battezzato per la presenza e l'azione dello Spirito che con i suoi doni perfeziona e potenzia l'esercizio delle virtù. - *Madre Idagiovanna Cerato*»

Le costituzioni definiscono la nostra identità carismatica:

*Lasciarci penetrare
dall'amore misericordioso di Dio,
il contemplarlo in noi e nei fratelli
nutrendo
la passione e la tenerezza del Padre
per l'uomo (cost. 3).*

I biblisti ci fanno notare che l'attributo "misericordioso" qualifica il Dio della prima alleanza e la storia del popolo di Dio.

Un attributo che troviamo anche nel Corano. Le 114 sure, corrispondenti ai capitoli della Bibbia, iniziano tutte, esclusa la nona, con la frase: "nel nome di Dio misericordioso e compassionevole".

Formula che deriva interamente (Rinaldo Fabris) dal libro dell'Esodo 34,6, testo nel quale troviamo l'unica definizione e autopresentazione di Dio nella prima Alleanza.

*Il Signore, il Signore
Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà
(oppure tradotto "che conserva il suo favore") - Es 34,6*

Questa è la formula di autopresentazione di Dio. Questo è il nome con cui Dio si rivela. La misericordia è l'attributo di Dio più vicino all'umanità, il più comprensibile alla sensibilità umana, il più attraente per gli uomini deboli e fragili.

Gesù con il suo stile di vita, con le sue azioni ha reso visibile questo amore-misericordia che si dona all'uomo, percepibile soprattutto nel contatto con la sofferenza, la povertà, con tutta la condizione umana che in vari modi manifesta la limitatezza dell'uomo.

Misericordia. Nel nostro linguaggio comune la parola “misericordia” è sinonimo di pietà, compassione magnanima, perdono. Il termine deriva direttamente dal latino ed è composto dalla radice del verbo “miserere” = avere pietà e da “cor-cordis” = cuore. Quindi “un cuore che sente pietà”.

Nella Bibbia ebraica vengono usati due diversi vocaboli per indicare il Dio misericordioso:

- il termine ebraico *raham* richiama *rehem*, che è l’utero materno. Quindi fa riferimento all’immagine materna di Dio.
- “Rehamin” che significa “viscere materne” cioè un sentimento intimo che lega profondamente e amorosamente due esseri in relazione;

In altri termini l’amore misericordioso di Dio è quello che viene dal profondo, è collegato con l’origine della vita.

La formula di carattere liturgico “*Il Signore, il Signore, Dio misericordioso*” viene ripresa più volte nelle preghiere dei salmi e in altri testi:

- Signore tu sei pieno di misericordia con chi ti invoca. (**Sl 86,5**)
- **103:8** Buono e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore.
- **145:8** Paziente e misericordioso è il Signore, lento all’ira e ricco di grazia.
- **145:9** Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Dove nasce questa esperienza del Dio misericordioso e pietoso? E come si attua questa misericordia di Dio nella storia di relazioni con il suo popolo?

Il cuore, il nucleo generatore di tutta la Bibbia è l’esperienza dell’Esodo. Nel primo incontro di Mosè con Dio sul monte, Dio si rivela non nel fuoco che brucia senza consumare, non nella sacralità di un luogo che incute paura, ma si rivela come il Dio della compassione solidale.

*Il Signore disse: «**Ho osservato** la miseria del mio popolo in Egitto e **ho udito** il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; **conosco** infatti le sue sofferenze. 3:8 **Sono sceso** per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per*

farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. (Es 3,7)

La parola che compare nel termine misericordia è miseria. Dio si presenta come colui che “**ha osservato** la miseria del suo popolo”, ne ha udito il grido ..., ne conosce la sofferenza. Perciò interviene.

Un Dio che si lascia toccare, commuovere (raccolge le nostre lacrime in un otre), è un Dio sensibile, dal cuore tenero... perciò interviene. Egli si curva sulla miseria degli Ebrei in Egitto perché è il “misericordioso”. Da questo momento inizia il cammino di liberazione dall'Egitto che sfocia nell'alleanza e, infine, nel dono della terra promessa ai padri. Tutta la storia biblica come storia di relazioni di Dio con il popolo trova la sua radice nell'esperienza della misericordia di Dio.

Stessa cosa si ripete nel secondo Esodo, quello dei deportati nei campi di Babilonia nel sesto secolo. Anche per quella situazione Dio è mosso dallo stesso impulso di amore. Gli esiliati si lamentavano con il profeta: “Il Signore ci ha abbandonati, il Signore ci ha dimenticati”. Il profeta Isaia risponde: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se le donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”(Is 49,14-15).

Nel dramma dell'esilio il profeta riscopre il volto materno di Dio: da questo amore che **si piega o curva sulla miseria nasce il nuovo processo di liberazione.**

Si tratta di un amore profondo, tenace, ma che fa intervenire Dio a favore di quelli che hanno bisogno.

La misericordia, è espressa con un'immagine: il chinarsi, il piegarsi, l'avvicinarsi del padre al figlio piccolo che ha male, che si è fatto male, che si sente solo.

La misericordia sé l'insieme di tutte quelle azioni (cf libro di Osea) che mostrano il Padre che si è chinato, che ha superato quella distanza tra Lui l'uomo che metteva quest'ultimo in difficoltà.

*Ad Efraim io **insegnavo a camminare** tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.*

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.(Osea 11,3-4)

L'amore è sempre CONCRETO, non è solo un sentimento. Se non è concreto non è amore. **S. Vincenzo de Paoli** parla di amore AFFETTIVO ED EFFETTIVO.

*L'AMORE **affettivo** procede dal cuore. La persona che ama è piena di gusto e di tenerezza, vede continuamente Dio presente, trova la sua soddisfazione nel pensare a Lui. Tuttavia tanti atti di amor di Dio, di compiacenza, di benevolenza e altre simili pratiche intime di un cuore tenero, sebbene buonissime e desiderabilissime, sono non di meno sospette se non giungono alla pratica dell'amore **effettivo**.*

Bene lo esprime il salmo 146,6-9 che evidenzia e passa in rassegna gli interventi salvifici di Dio a favore delle categorie dei poveri. Si tratta di **nuove situazioni** in cui si manifesta l'amore compassionevole ed **attivo** di Dio:

⁵ Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
⁶ creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre,
⁷ **rende giustizia** agli oppressi,
dà il pane agli affamati. Il Signore **libera** i prigionieri,
⁸ il Signore **ridona la vista** ai ciechi,
il Signore **rialza** chi è caduto, il Signore **ama** i giusti,
⁹ il Signore **protegge lo straniero**,
egli **sostiene l'orfano e la vedova**,
ma sconvolge le vie degli empi.

Queste sono le categorie sociali di quelli che non hanno dignità e libertà, che hanno bisogno di protezione e difesa. È un Dio solidale con i poveri per la loro liberazione e promozione.

Don Carlo precisa che il fine principale per il quale Dio ci ha chiamato è:

*Onorare il nostro Signore Gesù Cristo,
come sorgente ed esemplare d'ogni carità,
servendolo corporalmente e spiritualmente
nella persona de' poveri,
siano ammalati, fanciulli, o altri
che arrossiscano
di manifestare la loro povertà pubblicamente,
fu la scelta vissuta dai Fondatori e dalle prime sorelle
come espressione della misericordia del Padre
in risposta alle urgenze del loro tempo.*

Chi oggi, arrossisce di manifestare la sua povertà pubblicamente?

«**Madre Idagiovanna commenta:** Conoscenza di Dio, conoscenza dell'uomo: sono i due estremi, i due poli di segno opposto: di bontà l'uno e di miseria l'altro che creano quella corrente divina che li congiunge, la corrente della misericordia. E in questa corrente la vita e l'attività del Fondatore e della Fondatrice divengono devozione, cioè dono di vita al fratello come a Cristo stesso».

Dalla Costituzioni art. 5

*La nostra chiamata nell'Istituto Sorelle della Misericordia
è dono e responsabilità che ci rende:
attente al povero, capaci di coglierne la sofferenza, di alleviarne
il dolore e, per quanto è possibile, eliminarne le cause;
coraggiose nell'assumere i pesi di una società che emargina;
impegnate a formare l'uomo perché conosca e realizzi se stesso, sia
salvato e condotto alla pienezza di Cristo.*

LA MISERICORDIA DI DIO RIVELATA E ATTUATA IN GESÙ

Il volto compassionevole di Dio si manifesta, appare nell'umanità di Gesù.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. (Gv 1,14.18)

Un'esperienza evangelica, un'esperienza di Dio attraverso il Figlio, Cristo (chi ha visto me, ha visto il Padre; Vi ho chiamato amici perché vi ho rivelato i segreti del Padre mio)

Nei vangeli possiamo contemplare la misericordia di Dio in Gesù, un falegname, diventato maestro itinerante, guaritore di corpi malati, che raccoglie e riabilita peccatori e disperati, che muore in croce come un criminale. Le sue parole e gesti sono una buona notizia per chi ha bisogno di salute, di conforto, di perdono. Gesù invita i poveri (beati i poveri, "Avanti i poveri" - Chouraqui) a rallegrarsi, ad alzare la testa perché finalmente il Dio dell'esodo, il Dio dei padri che difende i bisognosi, si rende presente nella sua parola e azione.

Il Vertice evangelico della misericordia di Dio sono le parabole della misericordia, soprattutto quella del padre e dei due figli.

Dio è come una donna che cerca con cura l'unica monetina che ha perduto e fa festa con le amiche quando la ritrova.

Dio è ancora come un padre che ha 2 figli e corre incontro al figlio scapestrato, gli si getta al collo e lo bacia perché è preso dalla commozione appena lo vede; ma è anche un padre che va a cercare il figlio maggiore che non vuole entrare alla festa per il fratello ritrovato.

Il figlio che torna perché ha fame, non ha il coraggio di presentarsi come un figlio: "Ho peccato contro il cielo e contro di te". Egli vorrebbe chiedere al padre di trattarlo come uno dei servi che hanno cibo in abbondanza. Il padre, invece, lo accoglie come un figlio carissimo: tronca a metà le sue parole, lo riabilita e gli prepara un bacchetto sontuoso.

Il cuore di Dio si commuove, il suo intimo fremito di compassione (Os 11,8).

L'immagine che il Vangelo ci offre è quella di un padre che RISTABILISCE un figlio ormai ridotto a schiavo di se stesso nella sua IDENTITÀ DI FIGLIO.

Dio è l'unico in grado di restituire all'uomo la sua vera identità e dignità, le quali non sono né quelle che lui si sarebbe dato né quelle che gli avrebbe ridato il fratello maggiore o i servitori. Questi personaggi potrebbero essere lo specchio del nostro amore umano. Il padre invece è lo specchio dell'amore di Dio.

È una ELEVAZIONE quella che compie il padre: riporta il figlio da una condizione servile ad una filiale.

Tre sono gli elementi che ci fanno comprendere il gesto del padre:

- **Vestito:** è il simbolo del vestito nuziale che richiama il banchetto, la festa che il padre ordinerà di preparare. È un vestito nuovo, che non si consuma, lavato dall'amore del padre. Indica il vestito che fa introdurre il figlio tra coloro che sono segnati con il segno della salvezza, che sospirano di essere rivestiti di Cristo. Tutta la salvezza consiste nel rivestire l'uomo da figlio.
- **Anello:** è il modo di trasferire al figlio tutti i poteri; è l'anello della filiazione. È l'espressione di una unione indissolubile.
- **Calzari:** sono il segno della nobiltà, della familiarità. Il padre e il figlio sono una cosa sola.

Tutto questo ci fa capire che il padre ricostituisce il figlio-servo come uomo libero, come un "io" in vitale relazione con il "tu" del padre.

Dall'immagine "Il padre misericordioso" di Rembrandt

Il figlio ritorna nel grembo della misericordia materna divina: la testa è liscia come quella di un bambino piccolo.

Il ritorno è una nuova nascita. Difatti viene rivestito, gli viene donata una nuova dignità: viene ri-generato.

L'attuazione pratica della misericordia la si trova in Lc 10,25 nella parabola del samaritano, Gesù ci insegna cosa vuol dire amare in una situazione concreta.

Almeno 10 azioni sono messe in risalto dalla parabola:

1. *passandogli accanto (lo avvicina, lo accosta)*
2. *lo vide*

3. *ne ebbe compassione*
4. *Gli si fece vicino,*
5. *gli fasciò le ferite,*
6. *versandovi olio e vino;*
7. *poi, caricatolo sopra il suo giumento,*
8. *lo portò a una locanda e*
9. *si prese cura di lui.*
10. *Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.*

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Abbiamo visto come l'amore misericordioso di Dio, rivelato ed attuato pienamente in Gesù Cristo, è il cuore e il centro di tutta la rivelazione biblica; esso è comunicato a noi mediante il dono dello Spirito, fonte permanente di tutti i carismi o doni spirituali. È lo Spirito Santo che comunica nei cuori l'amore di Dio, sintesi e centro dinamico di tutti i carismi.

1. Siamo chiamati a contemplare ed accogliere questo amore di Dio e poi a tradurlo nella vita in disponibilità a mettersi vicino al povero, al bisognoso, alla sofferenza altrui.

Lasciandoci colpire, ferire dal male che vediamo nel cuore di chi incontriamo.

Viviamo la compassione mettendoci in sintonia con il dolore degli altri in modo che questi possano contare sulla nostra presenza. Viviamo aperti alle sfide della realtà. Rifiutiamo ogni logica egoistica, per dare la nostra adesione piena all'esigenza evangelica del "perdersi" per gli altri.

2. In un mondo, in una storia che produce emarginazione, povertà, scarti - di questo ogni giorno siamo testimoni - misericordia è sognare che proprio questa storia possa invertire la rotta e diventare una storia che recupera, che riabilita, che include, che riporta a salvezza. E perché questo avvenga nei fatti deve avvenire prima nel cuore.

Se nella storia si accumula emarginazione, rifiuto ecc. è perché nel cuore c'è rifiuto. Allora è il cuore che dobbiamo cambiare perché il sogno di salvezza si concretizzi, cambi l'uomo e cambi la storia.

Ho aperto con un'immagine concludo con un'altra: la caraffa e l'acqua. Molto significativa la testimonianza di padre Bresciani, uno degli amici più cari del Fondatore: **Carlo e Vincenza erano come “due rivi” che mettevano in un fiume a rendere più temperate e indistinte le acque di carità.**

Caraffa: Noi siamo come caraffe, siamo contenitori chiamati a versare acqua a getto continuo. L'acqua è l'amore di Dio, non siamo noi a produrla, noi solo la passiamo; siamo chiamati ad attingerla dal cuore di Cristo, e a donarla generosamente, con spirito di servizio ai fratelli, senza distinzione di persone (cf. Cost. 13).

Acqua: esce abbondante dall'anfora e si dilata fino a raggiungere le mani tese: è lo spirito di misericordia che versiamo ai nostri fratelli attraverso le opere di misericordia spirituali e corporali, specialmente verso i più bisognosi (cf. Cost. 1).
